IL DONO DI CHEVALIER

Una grande festa si è svolta, all'Alcazar di Parigi, in occasione del settantesimo compleanno di Duke Ellington. Vi ha partecipato anche l'ultraottuagenario Maurice Chevalier, che ha regalato all'amico e collega una delle sue famose pagliette.

Novità e limiti della stagione '69-'70

Scala: una miseria ammantata di lusso

Previste trecento manifestazioni, più altre cento per le scuole
Per economia, aumentate le recite e diminuiti gli spettacoli

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

La Scala ha annunciato insieme col cartellone, di cui abbiamo dato notizia sull'*Unità* di giovedì, una serie di iniziative dirette ad accentuare la sua «presenza viva nel contesto della città e della società contemporanea» e ad «offrire alla più ampia *fascia* di pubblico la possibilità di una partecipazione continua a tutti gli spettacoli».

Con questi accenti di lirismo burocratico si annuncia, in parole povere, che il massimo teatro italiano vuol fare quel che è tenuto a fare. Si potrebbe forse lamentare che i dirigenti scaligeri, prima di fasciarsi la testa col pubblico, abbiano dovuto rompersela per anni. Ma non stiamo a sottilizzare a prendiamo il buono che ci viene offerto: maggiore attività (300 manifestazioni annue), collegamenti con le scuole (altre 100 manifestazioni), ricerca di un pubblico nuovo con una politica di prezzi più economici.

In sostanza la riforma sta in questo: diminuito il numero degli spettacoli e aumentato quello delle recite, soppresso il costoso privilegio dell'abbonamento alle prime, creato un abbonamento «alle repliche» pagabile a rate, divisi i turni A e B tra prime e seconde, mantenuti gli abbonamenti speciali per studenti (9 recite) e Cral. Tutto ciò è destinato a realizzare una maggiore apertura democratica, mentre l'attenzione rivolta a scuole e università dovrebbe preparare un ringiovanimento del pubblico.

Tutte queste iniziative ci trovano, naturalmente, consenzienti. Sono, del resto, quelle sollecitate da tempo dagli stessi dipendenti del teatro, già illustrate e discusse. E che un teatro come la Scala, dopo aver incassato quattro miliardi annui di denaro pubblico, cerchi i mezzi per offrire un servizio pubblico più ampio, ci sembra il minimo che si possa chiedere. Diciamo dunque «grazie» per buona educazione e passiamo a vedere quali sono i limiti reali dell'operazione «democratica».

In primo luogo, la produzione. Trecento manifestazioni annue sembra un numero rilevante. Ma, in effetti, questo è composto di elementi assai disparati: le recite liriche rappresentano soltanto la metà della cifra; il resto è attività sinfonica, ballo, Piccola Scala. Tutte cose serie, si intende, ma che non hanno lo stesso peso.

Ad esempio: l'attività sinfonica è importantissima. Ottima cosa è stata l'innovazione di ripetere ogni concerto per tre sere e di pianificare i programmi in cicli culturali, grazie alla tenace volontà di Claudio Abbado che dirige il settore. Detto ciò, è evidente che l'impiego della Scala come sede di concerti sinfonici è ad un tempo un lusso e una economia. Un lusso perchè mentre l'orchestra lavora in questo campo, il resto dell'enorme macchina scaligera non produce o produce in modo ridotto. Un'economia perchè questa attività costa assai meno di quella lirica e riempie un buco economico permettendo di utilizzare il risparmio nella stagione lirica. Lo stesso discorso si può fare coi balletti e colla Piccola Scala.

In pratica che cosa succede? Succede che lo Stato dà alla Scala (e il discorso vale per tutti gli Enti lirici) una sovvenzione che copre il costo delle masse: orchestra, coro, ballo, macchinisti, personale di amministrazione. Quando si dà un'opera lavorano tutti. Ma in più va aggiunta la spesa dell'allestimento e dei cantanti. Una spesa che il contributo del pubblico copre in misura sempre inferiore al bisogno. Cosicchè, ogni *Rigoletto*, ogni *Traviata* ogni *Sigfrido*, aggiunge qualche milione al debito. Il sistema ideale per restare in pareggio sarebbe di mantenere il teatro chiuso. Il compromesso sta in una limitazione dell'attività più costosa allargando quella più economica. Il che equivale ad avere un albergo di cinquecento stanze, tenendone chiuse la metà per risparmiare le spese di manutenzione.

In questo circolo vizioso si muovono tutti gli Enti lirici italiani. E ci rimarranno sino a che lo Stato non si deciderà a fornire i mezzi sufficienti per una attività completa sul modello dei teatri esteri che funzionano tutti i giorni dell'anno con compagnie stabili, con un repertorio vasto che di anno in anno viene rinnovato introducendo tre, quattro nuovi allestimenti (destinati a durare una decina d'anni) e ritirandone altrettanti ormai invecchiati. E' un sistema che costa di più in cifre assolute, ma assai meno come rendimento perchè la spesa totale viene ripartita per un pubblico più numeroso e per un periodo più ampio.

Per risparmiare, i nostri teatri vivono invece in una lussuosa miseria. E lo vediamo benissimo dal cartellone scaligero. Prima opera: *Ernani*. Venne rappresentata nel 1959 con regia di Rennert, scene di Benois, direzione di Gavazzeni. Dopo poche repliche tutto il lavoro è stato buttato via e ora, dopo dieci anni, si ricomincia da capo: nuove scene, nuova regia, nuova compagnia. Seconda opera: *Barbiere di Siviglia*. E stato dato nel 1948 con scene di Vagnetti; poi nel '52 e nel '56 con un allestimento Veliani Marchi-Piccinato; nel '64 nuovo allestimento Colt ellacci-Enriquez ripreso nel '65; ora siamo al quarto allestimento. E così via.

Si badi: non è solo questione di scene dipinte e distrutte. Ma di decine di ore di prove, di lavoro registico, di studio di parti. Questo è il capitale che si butta dalla finestra di anno in anno. E non è vero che con questo metodo si ottiene un prodotto fresco e di qualità. Al contrario.

Ma soprattutto l'assenza di un autentico repertorio impedisce una effettiva pianificazione culturale e le stagioni vengono sempre più a somigliare a collane di spettacoli infilati a caso. Un capolavoro come l'*Angelo di Fuoco* scompare dal '56 ad oggi. Un'opera mediocre come la *Lucrezia Borgia* viene ripescata dal '51. La «presenza viva nel contesto della civiltà contemporanea» si riduce a riesumazioni inutili e a premi di consolazione per gli autori di casa. Non è presenza e non è contemporanea.

Per questo le pur lodevoli innovazioni scaligere ci lasciano un po' scettici. In un sistema di legge assurdo e antiquato, in un teatro mummificato (tra Votto e la Wallmann) rischiamo di ritrovarci tutti, alla fine, piuttosto delusi. Tutti quelli che credono in un effettivo rinnovamento, s'intende. Gli altri si limiteranno a evocare l'ombra di Toscanini in altre faccende affaccendata.

Rubens Tedeschi

Morta l'attrice Lia Angeleri

CERRETO G. (Firenze) 21

Si è spenta nella sua villa di Stabbia, a soli 47 anni, l'attrice teatrale Lia Angeleri.

Nata a Genova nel 1922, Lia Angeleri aveva dapprima studiato musica, poi si era dedicata allo sport. Il suo esordio sulle scene drammatiche fu nella Compagnia di Luigi Cimara. Successivamente aveva lavorato con Renzo Ricci, con Emma Gramatica, con Lilla Brignone. Aveva fatto anche parte dei complessi di alcuni Teatri Stabili: Milano, Torino, Napoli. Attrice di temperamento vivace, a volte aggressivo, si era distinta in incisive caratterizzazioni; si ricorda soprattutto la sua notevole presenza in alcuni allestimenti delle opere di Pirandello, di cui fu interprete anche alla TV.

I funerali di Lia Angeleri si svolgeranno domenica; la salma verrà tumulata nel cimitero di Stabbia.

E' in corso il XII Festival cine-televisivo

A Lipsia una verifica del cinema militante

«Film del mondo per la pace nel mondo» è il tema di quest'anno – L'apporto della Unitelefilm - 108 lavori in competizione e 60 nella sezione informativa

Dal nostro inviato

LIPSIA, 21.

«Film del mondo per la pace nel mondo», questo il tema del XII Festival cine-televisivo di Lipsia, in corso in questi giorni nel clima operosamente entusiasta che caratterizza visibilmente il ventesimo anniversario della RDT.

La città ed in particolare il centro storico — ove si levano in calibrata armonia le maestose, antiche vestigia della storia e della cultura tedesche e le ardite linee di modernissimi *building* — ospitano per l'occasione la piccola folla cosmopolita e alcune centinaia di delegati delle cinematografie e delle reti televisive dei paesi socialisti e del terzo mondo (Africa, Asia, America latina). Tutti qui convenuti non tanto e non solo per presentare le rispettive produzioni, quanto per mettere a punto con una verifica appassionata, un dibattito franco e fraterno, un confronto spregiudicato di idee e di propositi, la strategia stessa di quella che deve essere oggi la funzione del cinema militante.

In questo contesto, quindi, ogni opera qui presentata va vista ben al di là del suo significato formale, ma proprio come testimonianza, atto di denuncia, presa di posizione sui problemi di fondo della realtà contemporanea. Perciò il discorso da fare su «Lipsia 12» non può (e non deve soprattutto) limitarsi ad una registrazione di eventi (né tanto meno indugiare su giudizi puramente critico-formali); è necessario piuttosto immergersi in questa realtà, guardarla e frugarla dal di dentro con la stessa passione, la stessa generosità e, a volte, la stessa disperazione con la quale i cineasti progressisti di tutto il mondo affrontano i problemi drammatici dei nostri tormentati e tormentosi giorni.

In tal senso, ad esempio, sono da vedere le numerose opere presentate qui (e accolte con vivo interesse) dall'organizzazione cinetelevisiva democratica italiana Unitelefilm — da *Papà Cervi* di Franco Cigarini ad *Apollon, una fabbrica occupata* di Ugo Gregoretti, da *Emigrazione* '68 di Luigi Perelli a *La grande sete* di Massimo Mida e, ancora, a *Cronaca nera* di Luigi Collo, *Filetto di Camarda, Polizia, NATO*, ecc. — tutte incentrate sulle questioni più brucianti della società italiana e tutte impegnate a fondo nella lotta serrata contro le fatiscenti strutture sociali e il prepotere capitalista nel nostro paese.

Sono queste, come si ricorderà, le stesse opere immesse nel circuito delle Case del Popolo, delle sezioni del Partito, dei Circoli culturali democratici sotto la sigla *Terzo canale*, in aperta e radicale polemica con la politica antidemocratica, fatta di falsificazioni, distorsioni e reticenze, della RAI-TV.

Sotto analoga visuale sono da recepire, del resto, le opere qui presentate dagli altri paesi — 108 sono i lavori in competizione e 60 quelli della sezione informativa — e particolarmente quelle che suonano come aspri e incontrovertibili atti d'accusa contro l'imperialismo americano ed il colonialismo, quali il documentario giapponese *Vietnam*, il venezuelano *Esplosione* ed il brasiliano *New York 100ª strada*. Sono tutti lavori, questi ultimi, realizzati nella concitazione, nel dramma, nell'entusiasmo dello scontro frontale fra le classi lavoratrici, i combattenti vietnamiti, gli studenti latino-americani e il feroce apparato repressivo del potere imperialista e capitalista: le immagini, le parole, i gesti assumono quindi oltre al significato più immediato e particolare, il peso e la forza di un corale, grandioso grido di rabbia, di dolore e di passione politica.

Lipsia segna, perciò, con questa manifestazione non tanto un pur significativo momento culturale, quanto proprio una precisa presa di coscienza della ininterrotta lotta del movimento operaio internazionale, qui vista attraverso le rispettive esperienze di ogni popolo e paese non solamente nell'intento di dare la più larga e varia rappresentatività di temi, ma soprattutto per prospettare in modo dialettico, problematico, quella che è la mèta irrinunciabile per la liberazione dell'umanità dal bisogno, dallo sfruttamento, dalla paura: il socialismo.

In questa stessa direzione vanno intese di conseguenza opere anche di impianto non organicamente politico, come la serrata epopea del lavoro umano, contro le insidie del mare, del documentario olandese di Tom Tholen *La draga* (che non a caso vede tra i suoi autori i prestigiosi nomi di Karel Zeman per gli effetti speciali e di Joris Ivens per la supervisione tecnico artistica) o ancora come il pungente quadro di vita militare del cortometraggio jugoslavo *Brigata*.

Sauro Borelli

Ungheria Cuba e la guerriglia alla Mostra di Porretta

PORRETTA TERME, 21

La quinta edizione della Mostra internazionale del cinema libero si svolgerà a Porretta Terme dall'8 al 13 dicembre. La manifestazione sarà caratterizzata quest'anno da una serie di incontri di lavoro fra autori cinematografici, critici e animatori culturali, nel corso dei quali saranno affrontati alcuni dei temi più attuali riguardanti il cinema e, più in generale, il contesto socio culturale in cui il cinema è inserito.

Il programma delle proiezioni, vario ed intenso, è suddiviso in tre sezioni: una rassegna del giovane cinema ungherese, un panorama dei cinegiornali cubani e testimonianze filmate della guerriglia, costituita da una vasta serie di documenti cinematografici riguardanti i più vari e molteplici aspetti della guerriglia nel terzo mondo.

Film e documentari saranno ampiamente discussi e la loro proiezione verrà integrata da materiale informativo che agevolerà la collocazione dei documentari cinematografici in un più ampio contesto politico-culturale.

Nell'ambito della mostra, infine, si svolgeranno due seminari dedicati rispettivamente all'attività dell'insegnamento di Umberto Barbaro ed all'avvento di nuovi mezzi di comunicazione autodiovisiva (telecinecassette).

Alla mostra parteciperà una delegazione di cineasti ungheresi composta dai registi Andras Kóvacs, Peter Bacso, Sandor Simo e dal critico Ervin Gyertyan.

Chi vuole gli alti costi nel cinema?

Messa a punto dei sindacati sui motivi e sulle prospettive dell'agitazione dei direttori della fotografia

In merito alla vertenza per la stipulazione del contratto di lavoro per i direttori della fotografia addetti alla ripresa cinematografica, e ai motivi che hanno determinato la rottura delle trattative con la conseguente proclamazione di uno sciopero di 48 ore da parte dei sindacati, la FILS, la FULS e la UIL-Spettacolo hanno diffuso un comunicato, in cui si afferma che le voci messe in circolazione, secondo le quali il negoziato sarebbe stato interrotto per le esorbitanti richieste di natura economica avanzate, sono prive di fondamento.

La realtà — prosegue il comunicato — è che fin dall'inizio dei colloqui i produttori hanno pregiudizialmente ostacolato la stipulazione di qualsiasi contratto di natura collettiva, con il proposito di impedire il processo di unità tra tutte le categorie che, proprio dalla contrattazione armonizzata e unitaria, trova il suo momento di maggiore espressione.

I sindacati — dice ancora il comunicato — non solo si stanno battendo da anni contro la politica scellerata degli alti costi perchè essa è in contrasto l'autonomia produttiva e creativa del cinema italiano, ma in sede di trattative hanno prospettato due tipi di retribuzione: una per film a basso costo; una per film ad alto costo.

Le retribuzioni richieste sono largamente inferiori a quelle attualmente praticate di fatto dalle produzioni, di poco superiori alle retribuzioni delle categorie tecniche di grado e responsabilità nettamente inferiori, e non tengono neanche conto del carattere saltuario della attività dei direttori della fotografia: carattere saltuario derivato anche dalla mancanza di una struttura organica, che i produttori non sono mai stati capaci di creare.

La vertenza in corso — conclude il comunicato dei tre sindacati — vuole da una parte rompere il potere discrezionale e assolutistico del produttore, dall'altra favorire lo sviluppo di una cinematografia a basso costo: la sola capace di restituire al nostro cinema tranquillità produttiva ed autonomia creativa e strutturale.

le prime

Musica

Concerto barocco alla Filarmonica

«Musiche dell'Europa barocca» (composizioni del Sei-Settecento) sono state presentate l'altra sera al Teatro Olimpico dall'Accademia filarmonica romana. L'orchestra, diretta da Ettore Gracis, era integrata dai due solisti di tromba Edward Tarr e Robert Bodenroeder, dall'oboista Bruno Incagnoli e dalla clavicembalista Mariolina De Robertis.

Ha aperto il programma Purcell, con la *Sonata in re magg.*, dallo svolgimento essenziale e maestoso; han fatto seguito Haendel, col *Concerto grosso n. 10*, elegante e magniloquente, specie nel celebre, cantabilissimo *Largo*, Michel Corrette con un *Concerto in re min.*, di levigata grazia, e Petronio Franceschini con una *Sonata in re* che, data l'infrequente presenza del compositore bolognese nei programmi di tale tipo, ha assunto l'aspetto di «novità», di gradevole scoperta, anche per la ricchezza e felicità delle invenzioni.

Se la prima parte aveva antologizzato dall'area occidentale e meridionale del Barocco, la seconda parte era dedicata all'area germanica. Di Starzer veniva eseguita la *Musica da camera molto particolare*, per due flauti, cinque trombe e timpani, producenti timbri secchi di gusto quasi militaresco. La *Tafelmusik* (Musica da tavola) di Telemann, *suite* conviviale, ha concluso il concerto in un clima di piacevole «galanteria».

Molti gli applausi al direttore, ai solisti e all'orchestra

vice

Teatro

Il cavallo a vapore

Abbiamo avuto la costanza di non assopirci, l'altra sera al Parioli, assistendo alla rappresentazione del *Cavallo a vapore* di Pierre Barillet e Jean Pierre Grédy con la regia (si fa per dire) di Daniele D'Anza. Tuttavia, al termine dei lunghissimi «due tempi», eravamo quasi assiderati per la causticità delle battute umoristiche di una commedia che si era trascinata a stento dietro un triciclo a pedale.

Il cavallo a vapore (*Quarante Carats*) è la prova che non ci eravamo sbagliati quando su questa pagina definivamo *Fiore di cactus* (concepita sempre dal nostro «tandem» parigino) una commediola crepuscolare per zitelle. Ma *Il cavallo a vapore* è un testo che non «ferisce» neppure le zitelle in odore di castità e difficile imbattersi in un testo così inutile, amorfo, piatto, privo di *vis comica* e d'intelligenza. «Teatro di consumo? Può darsi. Ma il preconcetto è così diffuso, che chi lo fa pare talvolta voglia scusarsi, agli occhi del pubblico e della critica», tenta di spiegare D'Anza in una noterella di regia. Dopo aver assistito all'idillio tra un balletto romantico diciottesco (Roberto Bruni) e una attempata contessa squattrinata quarantacinquenne (Lauretta Masiero), già due volte divorziata, in vena di follie, non ci sono più dubbi che avere «preconcetti» verso il teatro di consumo non è soltanto legittimo, ma doveroso.

Come abbiamo accennato, la regia, inesistente, ha accentuato l'infantilismo e la noia mortale di un testo che ha sommerso e annullato qualsiasi capacità latente della Masiero. La più accettabile e simpatica è Tina Lattanzi nella parte dell'arzilla Monette. Poi, tutti gli altri, assolutamente non convinti (giustamente secondo noi) del proprio ruolo e delle melensaggini profuse a quattro mani: Aldo Giuffrè, Vittorio Mezzogiorno, Serena Spaziani, Adriano Micantoni, Maria Grazia Repetto, Liana Trauché, Franco Bartella jr. Le scene insipide, sono state firmate da Lucio Lucentini. Qualche applauso, e si replica.

vice

Cinema

Certo, certissimo anzi... probabile

Marta, telefonista, e Nanda, manicure, dividono amichevolmente la casa, e meno amichevolmente gli uomini. In verità, è Nanda che li porta via a Marta, e non perchè sia sostanzialmente più spregiudicata, anzi: lei punta al matrimonio, seppure con mezzi particolari. Ma a sposarsi sarà proprio Marta e suo marito, dopo troppi bellimbusti volgari e doppiogiochisti, sembra un prodigio d'impegno esintimentale e di delicatezza; purtroppo, però, tende all'omosessualità, e, quando ricompare il suo amico d'un tempo, sceglie lui, e parte per un giro *attorno al mondo*. Marta rimane sola; Nanda, instancabile, cerca di conquistare il primo e più fedele spasimante dell'altra....

Marcello Fondato, dopo *I protagonisti*, sembra aver ripiegato, almeno per il momento, sulla confezione di consumo. *Certo, certissimo anzi... probabile* è dunque una commediola senza pretese, ma, in questi limiti, non sgarbata, e che sfrutta abbastanza bene le qualità di due attrici assai diverse: Claudia Cardinale (di cui, tra l'altro, viene adoperata spiritosamente la voce vera) e Catherine Spaak (che, anche lei s. doppia da sè). Certamente (certissimamente, anzi) il tema — la solitudine delle donne in un mondo simboleggiato dal «sesso forte» — avrebbe potuto essere *meglio approfondito*, comunque, in tanto dilagare di misoginia più o meno nascosta, un film misantropo fa quasi piacere. Come regista e come sceneggiatore, Fondato ha una mano professionalmente sicura; più attenta e affettuosa, forse, con le due interpreti, che con il vago contorno maschile, dove appena Nino Castelnuovo ha un qualche spicco. Colore.

Una strana voglia d'amare

Un intellettuale fallito nelle sue maggiori ambizioni; sua moglie: un'altra donna isteroide; l'uomo che costei si è comprato, ma che è sul punto di lasciarla: questi quattro personaggi, in una notte di tempesta, trovano rifugio e ospitalità nella sontuosa villa di un castellano; dalla quale poi, per diversi motivi, non possono o non vogliono allontanarsi. Oltre il castellano, c'è anche una castellana: sembrano fratelli, e forse legati da un rapporto incestuoso, ma potrebbero anche essere la stessa persona, lo stesso fantasma in differenti apparizioni. Dell'uno o dell'altra, comunque, i nuovi venuti subiscono il torbido fascino. L'unica a sottrarvisi è, per la sua «positività», la moglie dell'intellettuale; e mal gliene incoglie: il marito, infatti, la spinge alla morte. A quanto pare, sarà tuttavia la larva di lei a prendere il posto dei misteriosi anfitrioni, in un convito che, presumibilmente, non avrà mai fine.

Mario Caiano, un regista che, sinora, non aveva mai avuto di questi sussulti, si è impegnato, con *Una strana voglia d'amare*, in un film «alla Buñuel»: impresa fra le più temerarie, quando non soccorrano qualità narrative, mezzi stilistici, e una precisa ideologia. Interpretano il velleitario pasticcio Giancarlo Sbragia (qui ben al di sotto del suo noto talento teatrale), Claudine Auger, Lidia Alfonsi, Tony Kendall, O. W. Fischer, Christine Kaufmann. Colore.

L'astragalo

La giovane Anne evade dal carcere femminile, dove ha da scontare una lunga pena; trova aiuto e affetto in un pregiudicato, Julien. Essendo braccati l'una e l'altro dalla polizia, i loro incontri sono brevi e difficili. Poi lui viene sbattuto di nuovo in galera. Lei, claudicante per i postumi di una ferita, si sostenta col suo mestiere di sempre, la prostituzione, e mette da parte i soldi. Un bravo tipo, Jean, le offre ospitalità, e vorrebbe anche sposarla; ma Anne aspetta il suo uomo. Ed ecco, Julien è libero; poco dopo, Anne cade nelle mani dei seguaci. La crudeltà del mondo separa ancora una volta i due amanti.

L'astragalo deriva dall'omonimo romanzo autobiografico di Albertine Sarrazin: un caso umano prima che letterario (l'autrice è morta, immaturamente, dopo aver patito tante tristi esperienze). Ma il regista francese Guy Casaril, pur muovendo i personaggi su squallidi sfondi ambientali, ingentilisce la materia (con tocchi addirittura alla Lelouch) e finisce per vanificare il dramma nella sua realtà. Bravina, comunque, Marlène Jobert, che ha qualcosa di Shirley Mac Laine; abbastanza incredibile, invece, Horst Buchholz. Colore

ag. sa.

Sono Sartana il vostro becchino

Antony Ascott, regista sotterra gli ultimi cadaveri dei *western* caserecci. Il suo film esemplifica chiaramente i limiti cui può giungere un'operazione speculativa. *Sono Sartana il vostro becchino* — interpretato da John Garko, Frank Wolff, e dall'onnipresente Klaus Kinski — è un «film in libertà», nel senso che le varie sequenze non hanno un logico legame di sviluppo, ma sembrano spezzoni inutilizzati, scarti di altri film più o meno casereccі. La gratuità è totale e la noia infrangibile ai colpi di rivoltella di un Sartana accusato ingiustamente di aver organizzato un colpo da trecentomila dollari.

vice

«Mistero buffo» di Dario Fo stasera a Monterotondo

Dario Fo conclude stasera, alle 21,30, al teatro Ramarini di Monterotondo, il ciclo di rappresentazioni di *Mistero buffo* nella provincia di Roma. Lo spettacolo, che fa parte del ciclo di Nuova Scena, è riservato ai soci dell'ARCI. Quanti vogliono assistervi possono rivolgersi all'associazione, che ha sede in via degli Avignonesi 12 (telefono 47.94.24), e che per tutta la giornata di oggi rimarrà ininterrottamente aperta dalle ore 10 alle 20.

UTET

celebra chi "hanno contato" nella vita politica, economica e culturale dell'Italia unita.

GIOVANNI AGNELLI · LUIGI ALBERTINI · PIETRO BADOGLIO · FRANCESCA BERTINI · GIOVANNI BOLDINI · STEFANO BONCINI · VINCENZO BREDA · GIOSUE CARDUCCI · FELICE CAVALLOTTI · FRANCESCO CRISPI · BENEDETTO CROCE · GABRIELE D'ANNUNZIO · EDMONDO DE AMICIS · ALCIDE DE GASPERI · AGOSTINO DEPRETIS · FRANCESCO DE SANCTIS · ELEONORA DUSE · LUIGI EINAUDI · ANTONIO FOGAZZARO · GIOVANNI GENTILE · GIOVANNI GIOLITTI · GIOVANNI XXIII · PIERO GOBETTI · ANTONIO GRAMSCI · CESARE LOMBROSO · ANTONIO MANCINI · GUGLIELMO MARCONI · BENITO MUSSOLINI · FRANCESCO SAVERIO NITTI · CAMILLO BENSO · ADRIANO OLIVETTI · VILFREDO PARETO · GIOVANNI PASCOLI · LUIGI PIRANDELLO · BETTINO RICASOLI · GAETANO SALVEMINI · MATILDE SERAO · BONALDO STRINGHER · ARTURO TOSCANINI · FILIPPO TURATI · GIUSEPPE VERDI · GIOVANNI VERGA · VITTORIO EMANUELE ORLANDO · LUIGI ALBERTINI · FRANCESCA ...

4 NUOVI TITOLI

LA VITA SOCIALE DELLA NUOVA ITALIA

collezione storica di biografie diretta da Nino Valeri

Benito MUSSOLINI di Gaspare Giudice (720 pagine - 49 tavole - L. 8.500)

Francesco CRISPI di Massimo Grillandi (570 pagine - 36 tavole - L. 6.500)

Bettino RICASOLI di Enrica Viviani della Robbia (440 pagine - 24 tavole - L. 6.000)

Francesca BERTINI di Pietro Bianchi (310 pagine - 36 tavole - L. 4.000)

Altre biografie disponibili: CROCE (di Fausto Nicolini) OLIVETTI (di Bruno Caizzi) BOLDINI (di Dario Cecchi) DE AMICIS (di Lorenzo Gigli) PIRANDELLO (di Gaspare Giudice) VERGA (di Giulio Cattaneo) DE SANCTIS (di Elena e Alda Croce) GRAMSCI (di Salvatore Francesco Romano) SERAO (di Anna Banti) MANCINI (di Dario Cecchi)

UTET CORSO RAFFAELLO 28 10122 TORINO

Prego ... NUOVA ITALIA ...

nome

cognome

indirizzo

SU VIE NUOVE

UN ECCEZIONALE SERVIZIO

L'ONMI MANGIA MILIARDI

PERCHE' L'ENTE MESSO PESANTEMENTE SOTTO ACCUSA NON VIENE MODIFICATO

554 MILIONI DI DEFICIT

Sul numero 47 di

NOI DONNE

da oggi in edicola

LA CASA SULLE NUVOLE
A che punto siamo con il problema casa, dopo il decreto ministeriale che lascia le aree in mano agli speculatori

MORIRE PER UN LIBRO DI TESTO
L'amara storia della giovane studentessa romana che ha tentato di suicidarsi perché non poteva continuare gli studi

VICINA O LONTANA LA PACE NEL VIETNAM?
A colloquio con Van Lou, vice presidente della delegazione vietnamita che conduce le trattative a Parigi

DONNE IN ARMI SULLA NERETVA
Un reportage dalla Jugoslavia sul film che rievoca una delle più famose battaglie dell'ultima guerra mondiale

PERFETTA PER I 30
Una rassegna delle più belle idee di moda-pronta per l'inverno della signora trentenne

MATRIMONIO DIVORZIO FEDELTA'
Ne parlano (appassionatamente) il regista e gli interpreti del film «Con quale amore con quanto amore»